

LA NOTTE DEI DESIDERI

Era l'agosto del 1971 e, come tutti gli anni, io e mio fratello Ennio stavamo passando qualche settimana in campagna, a casa dei nonni.

Una sera, finita la cena, il nonno schioccò la lingua, si pulì la bocca col tovagliolo, guardò noi bambini e con voce seria ci disse: “Stasera è la notte di San Lorenzo e cadranno almeno centocinquanta stelle. Preparate i vostri desideri”.

E così ci mettemmo tutti sul prato col naso all'insù, pronti a veder cadere le stelle e a esprimere i nostri desideri. I grilli cantavano e mio fratello, in mezzo a quel frastuono, urlava ogni venti secondi: “L'ho vista! L'ho vista”. Al decimo “L'ho vista!”, prese tra capo e collo una sberla fortissima che lo fece addormentare di botto. Luciano, figlio manesco del casaro, disse: “Questa non l'ha vista, ma l'ha sentita!”. Rise – la sua risata era grassa almeno quanto lui – e aggiunse: “Io, queste stelle, proprio non le vedo”.

Lo disse guardando Marinella.

Io avevo perso ogni speranza quando vidi proprio davanti a me una stella che cadendo illuminò tutto il cielo. Sentii un tuffo al cuore: subito espressi il desiderio che mi ero prefisso da giorni e posai veloce lo sguardo su Marinella, la figlia del fattore. Lei evidentemente aveva espresso a sua volta un desiderio identico al mio e lo stava già esaudendo: la vidi, infatti, mentre baciava Luciano, il figlio manesco del casaro. Aspettai qualche altro minuto col naso all'insù, poi salutai tutti e me ne andai a dormire.

Oggi sono passati esattamente cinquant'anni da quella notte di San Lorenzo, che per me – tutto sommato – resta uno dei momenti più belli della mia vita. Ci sto ripensando proprio adesso prima di andare a letto e così, in memoria dei vecchi tempi, vado a distendermi nel giardino di Casa Rodari col naso all'insù, a cercare qualche stella cadente.

Ho almeno cinque desideri che vorrei vedere esauditi. Ma proprio mentre li sto ripassando mentalmente, ecco che una stella cade velocissima, lasciandosi dietro una scia luminosa. Sono indeciso tra i miei cinque desideri. Chiudo gli occhi e ne formulo uno nuovo. Quando li riapro, si è avverato!

Ho di nuovo nove anni, il nonno è disteso sul prato, mio fratello è lì che non smette col suo “L'ho vista!” e Luciano, il figlio manesco del casaro, sta dormendo.

Nemo Menghini